

Mircea Eliade

Racconti fantastici vol. I • Castelvechi • pag. 608 • € 35 • trad. di Igor Tavilla
 Racconti fantastici vol. II • Castelvechi • pag. 784 • € 35 • trad. di Igor Tavilla

di Matteo Moca

TRISTAN Tzara, Emil Cioran ed Eugène Ionesco sono tre grandi autori romeni di cui il Novecento non può fare a meno, tra sperimentazioni che oltrepassano la norma con il dadaismo e di cui ancora oggi si avverte la ricaduta, un pensiero esistenziale pessimista e disincantato su un mondo inadatto alle forme dell'esistenza umana e il teatro dell'assurdo che, mettendo alla berlina i comportamenti e i sentimenti umani, denuncia una solitudine esistenziale profondissima. Se però molto tempo è trascorso dalle esperienze di questi autori, il clima culturale romeno, almeno per quello che giunge nel nostro paese, è tutt'altro che fermo, come testimonia per esempio l'opera di uno dei maggiori scrittori contemporanei, e anche in odore di Nobel, Mircea Cărtărescu, autore di romanzi assoluti dove la realtà è sempre abitata da sogni, suggestioni e immagini che stendono un velo di incomprensibilità sui normali concetti di temporalità immergendo il mondo dentro una bolla che ne sospende la percezione. La letteratura fantastica, teorizzata nelle sue forme fondamentali in maniera pressoché definitiva da Tzvetan Todorov come quel racconto in grado di porre il lettore in uno stato di esitazione rispetto a ciò che legge, ha in Romania altri alfieri, certamente più di "genere" rispetto a Cărtărescu, ma comunque simili nel desiderio di forzare i limiti della rappresentazione del mondo, due scrittori legati anche da un complicato rapporto di maestro e allievo, due studiosi di storia delle religioni che hanno trovato nelle narrazioni di genere fantastico una modalità di espressione estremamente riuscita. Il più giovane, l'allievo, era Ioan Petru Culianu di cui era stato pubblicato da Elliot la splendida raccolta *Il rotolo diafano*, una serie di racconti sospesi tra realtà e magia, sorta di tappa di un possibile percorso iniziatico verso la conoscenza reale del mondo, l'altro, il maestro, è Mircea Eliade, studioso fondamentale della storia comparata delle religioni e autore di testi imprescindibili per chiunque voglia conoscere le forme del sacro (*Trattato di storia delle religioni, Il sacro e il profano, Arti del metallo e alchimia*), ma anche di un'importante mole di opere narrative che Castelvechi, in questi due sontuosi volumi curati da Horia Corneliu Cicorta e Igor Tavilla, ha coraggiosamente raccolto e pubblicato, rendendo disponibile per il lettore italiano un tesoro assai prezioso, una delle testimonianze più alte del genere dello scorso secolo in cui si trovano anche racconti e testi più lunghi mai apparsi in

Italia e che coprono tutto l'arco della sua vita, dagli anni Trenta alla morte nel 1986 a Chicago. Tra lo studio delle religioni e la narrativa di tipo fantastico, tra l'attività diurna e quella "notturna" come scriveva Eliade, corre comunque un *fil rouge*, rintracciabile nel desiderio di provare a vedere le cose oltre l'apparenza, a ricercare un senso ulteriore al reale che si lega, anche, alla spinta verso un oltre-mondo. In molti di questi racconti le vicende si assestano proprio su una soglia che si concretizza in uno spazio di trasformazione, in un meccanismo capace di far sviluppare oltre modo le forme della percezione del reale attraverso elementi tipici dell'immaginario folkloristico (vampiri o serpenti per esempio) o del mondo più direttamente legato alla spiritualità (come la pratica dello yoga o dei tantra), più in generale sono anche la testimonianza dei modi più diversi, e meno classici, attraverso cui costeggiare, o fare esperienza, del sacro. La lunghezza di queste narrazioni è diseguale, ci sono tanti racconti ma anche

quelli che possono essere derubricati come romanzi brevi o novelle lunghe, ma in ognuna di queste narrazioni si può ritrovare quel *punctum* da cui origina la fantasia di Eliade, la sua personale declinazione del genere fantastico che esplode proprio dall'oscillazione tra reale e irreal: si legga per esempio un racconto come *Il ponte*, dove il lettore si trova catapultato nel bel mezzo di una conversazione di cui non sa nulla ma che ben presto rivela misteri e ricordi di apparizioni inspiegabili, lo straordinario romanzo breve *Il segreto del dottor Honigberger* in cui le forme della detective story vengono presto immerse dentro il vecchio espediente del manoscritto ritrovato fino a un finale enigmatico ed esplosivo che genera domande e non offre alcuna risposta oppure, nel secondo volume, il racconto lungo che apre la raccolta, *Strada Mantuleasa*, dove è la realtà stessa a essere abitata da un'ambiguità di fondo inestirpabile oppure *Dayan* dove la leggenda dell'ebreo errante si concretizza in uno studio di matematica quando la benda che porta sull'occhio destro, improvvisamente, si sposta sull'altro. Completano questi due libri i corposi e articolati saggi di Sorin Alexandrescu, critico letterario e nipote, da parte materna, di Eliade, testi in grado di enucleare i riferimenti e gli spazi più reconditi di questa oscura materia vibrante che spinge il lettore a sondare gli enigmi che ognuno individua nella realtà e verso i quali Eliade può funzionare da irreprensibile sacerdote. ■

